

Stop al vino in Russia Viene meno il sesto mercato per l'export

Se anche si superasse il blocco, ci sarebbe un crollo provocato dalla fortissima svalutazione del rublo

FAENZA
CRISTIANO RICIPUTI

Si è interrotta la via verso la Russia per il vino romagnolo. L'attuale situazione ha di fatto bloccato ogni export verso una nazione che rappresentava un discreto mercato per il settore enologico. Dopo il blocco del 2014 per l'ortofrutta, che ha di fatto impoverito la filiera italiana, adesso è la volta del vino. «Già da qualche settimana abbiamo fermato l'export verso la Russia - conferma Carlo Dal Monte, presidente della cooperativa faentina "Caviro" - per una serie di motivi. Il blocco della possibilità di scambi di denaro, oltre alla mancanza di qualsiasi garanzie, causano il fermo dell'export. E non sappiamo di certo quando potrà riprendere».

Per "Caviro" la Russia, insieme all'Ucraina e Bielorussia, rappresenta il sesto-settimo mercato di riferimento dopo Gran Bretagna, Germania, Stati Uniti e Canada, Cina. «Russia, Ucraina e Bielorussia non sono le nostre zone principali di export, ma erano comunque un buon mercato, attorno ai 6 milioni di euro di valore».

Mercato importante per l'export
A livello nazionale, nel 2019 l'Italia è stato il primo Paese forn-

tore di vino alla Russia con 302 milioni di euro di fatturato e-export (+14,1% rispetto al 2018) e una quota che arrivava quasi al 30% del mercato (dati ricavati dai Federvini, su Nota dell'Ufficio Ice Mosca 2020 "Il settore del vino nella Federazione Russa"). Nel 2021 si sono registrati ordini dalla Russia per un valore di 375 milioni di dollari, in crescita dell'11% sull'anno precedente, a fronte di 1,155 miliardi di dollari di importazioni complessive di vino dall'estero.

Il nodo del crollo del rublo

«In più va considerata - continua Dal Monte - la svalutazione del

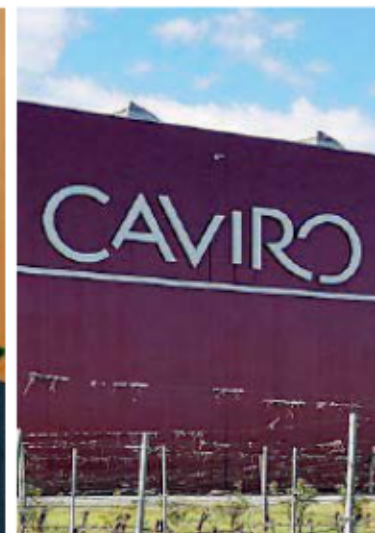
rublo. Se anche, per assurdo, fra un mese potessimo ricominciare le esportazioni, queste sarebbero inferiori al passato, perché il rublo ha già perso oltre il 30% del proprio valore e la borsa di Mosca è ancora chiusa. Quando riaprirà, non sappiamo quale terremoto finanziario potrà capitare».

Mazzata anche per grano e mais

La guerra in Ucraina sta facendo crescere non solo i prezzi delle energie, ma anche dei prodotti agricoli di massa, come grano e mais. Cai (Consorzi Agrari d'Italia) segnala, in base alle rilevazioni della Borsa Merci di Bolo-



Carlo Dal Monte e la sede della cooperativa "Caviro"



gna, che il grano tenero è salito di 30 euro a tonnellata rispetto ad una settimana fa (+9,4%), oscillando tra 342 e 351 euro a tonnellata, con punte di 395 per il prodotto a più alto valore proteico. Il mais, invece, segna +11%, passando da 297 a 330 euro a tonnellata. Il grano duro, come da previsione, resta ancora invariato, mentre soia (+3,5%) e sorgo (+7%) confermano il trend al rialzo dei mercati internazionali.

Dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, la quotazione nel nostro Paese di grano tenero nelle contrattazioni è salita del 12%, quella del mais del 14,5%.

L'Italia importa il 64% del grano tenero per il pane e i biscotti, il 44% di grano duro necessario per la pasta, il 47% di mais e il 73% della soia. Questi ultimi due prodotti sono fondamentali soprattutto per l'alimentazione animale.

Cai sottolinea che il costo dei prodotti agricoli incide sul 10% del prezzo del prodotto finale al consumatore, eventuali aumenti nel breve periodo di prodotti derivanti dal grano tenero, quali pane, farine e biscotti, sarebbero dovuti principalmente al caro energia e ai rincari di trasporti, imballaggi, carburante.